

COMUNITÀ APERTA

PERIODICO PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO XII
NUMERO SETTIMO
MAGGIO 2022

Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4



La Madonna nera
di Oropa
Alberto Ospite

- Vita di Comunità 6



La forza della vita
Anna Pirotta



150 anni di compleanni
fra i giovani
Martina Marot e Valentina Sprio



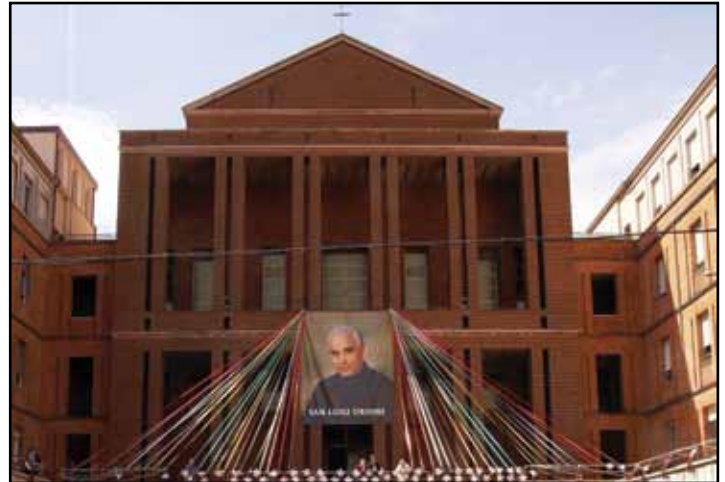
I nostri patrimoni secolari
Carla Ferrari

- I simboli della Fede 26



Gli animali nell'arte sacra:
le creature fantastiche
Cristina Fumarco

- In bacheca 29



Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

Orari invernali S. Messe:

Feriali: ore 9:00 e 18:30

Festive: vigiliari ore 18:00

domenica ore 8:30/10:00/11:30/18:00

La Redazione

Direttore: Don Ugo Dei Cas

Responsabile redazione: Don Flaviu Enache

Collaboratori Don Luigino Brolese

Coordinamento esecutivo: Luciano Alippi
Davide Cassinadri

Redazione: Giacomo Castiglioni
Riccardo Dall'Oca
Francesca De Negri
Carla Ferrari
Elisabetta Gramatica
Alberto Ospite
Beatrice Viola

Correttrice di bozze Luisa Boaretto

Distribuzione Francesco Meani

Contatti comunitaperta@hotmail.it

In copertina: Vergine con Bambino -

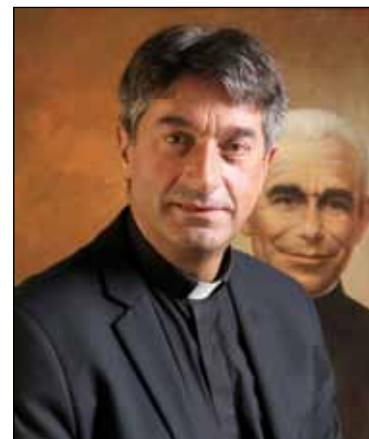
William Dyce

Carissimi parrocchiani. . .

in questi mesi la nostra parrocchia ha continuato le attività pro-Ucraina su vari fronti. Se la più coinvolgente e impegnativa è stata certamente l'accoglienza all'interno delle case, molto significativo è stato anche l'aiuto offerto a tanti amici ucraini per "abitare" la nostra città, fornendo loro le basi per acquisire quel passaporto comunicativo che è la lingua italiana. Un gran numero di volontari, richiamati o dai volantini letti o dal passa-parola di amici, si sono resi disponibili per questo. Così, da alcune settimane, nel pomeriggio le aule del catechismo si trasformano in un operoso cantiere, dove si incrociano un po' tutte le età. Interessante constatare come le signore rappresentino uno spaccato della vita sociale del loro Paese, per cui, ad esempio, si trova assieme nel percorso linguistico chi è casalinga, chi docente universitaria, chi modella, istruttrice di nuoto, commessa... Un piccolo rimedio a Babele, un grande esperimento di fraternità davanti alla tragedia della guerra.

A maggio, dopo due anni di forzata chiusura, riprenderà vita l'"Orione in festa", che ci permetterà di riassaporare il gusto dello stare insieme per condividere momenti di scambio ed allegria. Un tendone come casa per una comunità che è chiesa.

Anche il rosario davanti alla piccola Grotta di Lourdes sarà, nel mese mariano, un'altra opportunità per vivere momenti



unitari e comprendere come la preghiera alimenti il cammino di fede, vero collante di una comunità cristiana. Quest'anno non potrà mancare un'accorata supplica per la pace, sia in Europa che negli altri luoghi dove la guerra mette a nudo il mistero del male annidato nel cuore degli uomini che, non riconoscendosi più come fratelli, seguono logiche umane di potere che conducono perfino a massacrare, annientare l'esistenza degli altri e distruggere, con essa, anche i luoghi della vita costruiti nel tempo, seminando una scia di orrore e dolore senza fine. Di fronte al male della violenza non c'è Onu che tenga, né alcun altro organismo umano. Questo non significa che non ci si debba adoperare in tutti i modi possibili, anzi, ma questo non sarà mai sufficiente. Lo constatiamo di continuo. La Parola, con decisione, va alla radice e indica la strada: "Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme... oltraggiato non rispondeva con oltraggi, soffrendo non minacciava vendetta..."

Egli portò i nostri peccati nel suo corpo perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia (1 Pt 2,21-25). In Lui il male può essere attraversato e vinto. Noi siamo il popolo della risurrezione. Buon cammino pasquale!

don Luigino





Mese di Maggio, mese della Madonna LA MADONNA NERA DI OROPA

a cura di Alberto Ospite

È una devozione popolare antica e molto sentita dai fedeli quella del mese di maggio dedicato tradizionalmente alla Madonna scandito da vari momenti di preghiera, dalle processioni ai pellegrinaggi nei Santuari alla recita del Rosario, che papa Francesco invita a pregare, da soli o in famiglia, in questo tempo particolare di prova. Una storia di devozione che viene da lontano, nel XIII secolo Alfonso X detto il saggio, in Las Cantigas de Santa Maria, celebrava Maria come: «Rosa delle rose, fiore dei fiori, donna fra le donne, unica signora, luce dei santi e dei cieli via (...)». Il beato domenicano Enrico Suso di Costanza, mistico tedesco (1295-1366), si rivolgeva così alla Madonna: «Sii benedetta tu aurora nascente, sopra tutte le creature, e benedetto sia il prato fiorito di rose rosse del tuo bel viso, ornato con il fiore rosso rubino dell'Eterna Sapienza!». Il Medioevo vede anche la nascita del Rosario, il cui richiamo ai fiori è evidente sin dal nome. A Roma san Filippo Neri insegnava ai suoi giovani a circondare di fiori l'immagine della Madre, a cantare le sue lodi, a offrire atti di mortificazione in suo onore.

Madonna di Oropa

Il Santuario di Oropa è il più importante Santuario mariano delle Alpi. Si colloca in uno scenario unico e incontaminato a 1200 m. di altezza, a soli 20 minuti dal centro di Biella. Il complesso monumentale si sviluppa su tre piazzali a terrazza: cuore del Santuario è la Basilica Antica dove è custodita la Madonna Nera.

Nella grotta formata da massi erratici, nel IV secolo d.C. San Eusebio introdusse il culto di Maria, portandovi una statua lignea della Madonna nera con il bambino in braccio. La tradizione vuole che il Santo abbia recato con sé a Oropa una statua di legno della Vergine, trovata a Gerusalemme e scolpita da San Luca.

Da allora la Vergine Maria ha esteso il suo Manto per proteggere tutti i suoi figli in un crescendo di miracoli, prodigi, conversioni e grazie di ordine soprannaturale. E questa abbondanza di meraviglie ha scatenato la gratitudine dei fedeli, che hanno edificato nella successione dei secoli di culto ininterrotto, uno splendido Santuario. Una meraviglia che è stata riconosciuta dall'Unesco, "Patrimonio Mondiale dell'Umanità".

Rettore del Santuario

Per introdurci al mese mariano usiamo le parole del Rettore don Michele Berchi:

«Il rivolgersi a Lei in questi mesi, venendo quando si poteva ad Oropa, rivolgendole una preghiera o un'invocazione, quando il cuore era ingombro di paura, di preoccupazione o di angoscia, il guardare via internet o ascoltare per radio la Messa da Oropa, oppure anche solo il cercare di scorgere da lontano la cupola della Basilica illuminata, sono stati gesti spontanei e in ciascuno di noi sono nati dal nostro cuore desideroso e bisognoso di Qualcuno che "da lassù" ci rivolgesse il Suo sguardo.

In certi momenti addirittura, ci siamo accorti che mai avevamo recitato l'Ave Maria (o l'intero Rosario) con tanta sincerità e partecipazione. Il Maligno però, che cerca sempre



di rovinare tutto, anche questa volta per non perdere l'occasione, ci sibila all'orecchio che tutto ciò dimostra solo che siamo dei grandi ipocriti; che quello che ci muove non è altro che paura; che siamo stati e rimaniamo degli approfittatori che sanno rivolgersi al cielo solo quando le ginocchia tremano....

Ma come sempre il grande Nemico usa le mezze verità per dire il falso e confonderci. Certo, è vero che preghiamo con spontaneità quando ne abbiamo bisogno, ma non è allora che siamo ipocriti, al contrario! Sono questi i momenti in cui siamo più veri e sinceri, quando riconosciamo di aver bisogno di una Madre e di una guida. È quando crediamo di farcela da soli che siamo ipocriti e superbi; quando non ci accorgiamo che tutto ci è dato (i nostri cari, gli amici, gli abbracci, una passeggiata, la salute, la scuola, il lavoro, il poter viaggiare...), quando pensiamo che tutto sia normale e dovuto, senza riconoscere che la maggioranza di ciò che abbiamo e siamo lo dobbiamo al Cielo. Sì, dobbiamo

ammetterlo, in questi mesi di pandemia abbiamo fatto un bel "bagno di realismo", di verità. E oggi riconoscerci figli prediletti di una Regina che da secoli ha voluto accudirci da Oropa non è più uno sforzo, un dovere, ma ci nasce spontaneo dal cuore. Prima eravamo ipocriti, non ora!

Con il cammino della Quaresima e con la Pasqua di Risurrezione appena celebrata ci rendiamo conto che per questa pandemia, come per tutte le situazioni di dolore, pensiamo al dramma della guerra, anche noi siamo stati chiamati a portare un po' la croce e, a volte, a condividere con Maria la sua stessa impotenza sotto la croce. Lei di Suo figlio, noi di molti amici e familiari. Invocando il suo materno e regale aiuto, ci facciamo gli auguri più belli che siano mai risuonati sulla terra: il Crocifisso è risorto! Tuo Figlio è risorto, o Maria. Tutta questa morte, questa notte che ci circonda è stata sconfitta e lo sarà ogni volta e per sempre. Non c'è più croce che non porti alla Vita".

■





I FIGLI DI DON ORIONE PER L'EMERGENZA: “Mettete i letti in chiesa!”

L'emergenza Ucraina sta avendo una risposta generosa e impressionante da parte di tutti. È doveroso mettere in risalto l'eroico lavoro che i nostri confratelli e sorelle, rimasti sul luogo di guerra, stanno svolgendo. Mi piace pensare che don Orione sarebbe subito corso in aiuto a quelle popolazioni come fece in occasione dei due terremoti di Messina (1908) e della Marsica (1915). Don Egidio Montanari, don Moreno Cattelan e il ch. Mykhailo Kostiv sono diventati, oggi, le mani di don Orione per l'Ucraina.

Come non ricordare la testimonianza del barone Von Hügel che riferisce l'esperienza di sua figlia che vide don Orione all'opera durante il terremoto della Marsica: “Egli portava due bimbi, uno su ciascun braccio, e ovunque andava recava ordine, speranza e fede in mezzo a tutto quello scompiglio e a quella disperazione. Mia figlia mi

disse che ciò faceva sentire a tutti che l'Amore era proprio in fondo a tutte le cose, un Amore che appunto là per quei luoghi si manifestava attraverso il completo, affettuoso dono di sé di quell'umile prete”.

Squisitamente significativo il fatto accaduto nel 1938. Al Piccolo Cottolengo di Milano giunse dalla Russia una mamma e vari figli. La superiora era incerta se accettarla sia per mancanza di posto, sia perché non si sentiva di mettere dei bambini insieme alle ricoverate nelle grandi camerate. Intervenne don Orione: “Avreste il coraggio di dir no alla Madonna con Gesù bambino? Mettete dei letti in parlatorio, in chiesa, se occorre; ma non chiudete la porta a donne indifese, lontane dalla patria e a bambini innocenti! Se proprio non c'è posto, trasportate provvisoriamente il Santissimo Sacramento in sacrestia, e mettete dei letti in chiesa”. Alcune ricoverate sane vennero messe in corridoio e la mamma russa con i suoi figli venne sistemata in una camera.

Tutta la Congregazione si è messa in moto dietro a chi è rimasto vicino alle vittime della guerra. La prima accoglienza fatta in Polonia e Romania, la solidarietà e l'accoglienza delle varie Case e delle numerose famiglie in Italia e di tutti i benefattori sono solo le risposte più evidenti di un grande movimento di fraternità. Scriveva don Orione: “Le case non sono nostre, ma di Gesù Cristo: la carità di Gesù Cristo non fa eccezione di persone e non serra porte; alla porta del Piccolo Cottolengo non si domanda a chi viene donde venga, se abbia una fede o se abbia un nome, ma solo se abbia un dolore! Siamo tutti figli di Dio, tutti fratelli”.

Questa risposta di carità ci aiuta a superare il senso di angoscia e il senso di impotenza che le notizie quotidiane, riportate dai media, potrebbero suscitare in noi. Don Orione stesso ci invita ad avere uno spirito intraprendente e positivo. Diceva, infatti: “Che una novella umanità cresca in noi e nelle nostre umili Case! Riempiamo la terra di un esercito nuovo: un esercito di vittime che vincano la forza: un esercito di seminari di Dio, che seminano la loro stessa vita, per seminare e arare nel cuore dei fratelli e del popolo Gesù, il Signore: formiamo un esercito grande,



invincibile: l'esercito della carità guidato da Cristo. Il caos presente sarà vinto, perché lo spirito della carità vince tutto e, al di sopra delle nubi ammassate dalle mani degli uomini, comparirà la mano di Dio". E io, figlio/a di don

Orione, cosa posso fare oggi per manifestare questo Amore? Il Signore, poi, provvederà a trasformare quanto facciamo in grazia per le popolazioni colpite.

don Luigino

LA FORZA DELLA VITA

La nostra vita, mia e di mio marito Mattia, negli ultimi mesi è stata attraversata da molti eventi, che ci hanno cambiato.

Ad Agosto la mamma di Mattia, dopo una malattia che si era fatta via via, sempre più grave, è morta.

A Settembre l'assistente sociale che segue Jamila, la ragazza che otto anni fa avevamo accolto in affido nella nostra famiglia, ci ha comunicato che considerava più opportuno, per lo sviluppo di Jamila, affidarla ad una comunità.

A Ottobre nostro figlio Davide si laurea e a Gennaio decide di andare a vivere nella casa della nonna. Inizia il lavoro d'immersione nella storia della nonna Etelka, in poco tempo dobbiamo decidere cosa fare delle cose che tanto parlano di lei. Tra i suoi affetti troviamo il documento di rifugiata politica ottenuto dal governo italiano quando è scappata nel '56 dall'Ungheria.

A Marzo la guerra in Ucraina costringe molti a cercare rifugio in Italia.

La nostra casa nel giro di sei mesi si è svuotata. Non c'è stato bisogno di fare considerazioni, i segni della vita ci mostravano che era il momento di accogliere chi stava arrivando. Per alcune settimane mi è sembrato di rivivere la gravidanza: non sapevo chi sarebbe giunto, non sapevo esattamente quali sarebbero state le sue esigenze, ma sentivo il bisogno di fare qualcosa per accoglierlo.

La prima reazione è stata far spazio, togliere tutto quello che poteva essere d'ingombro, e pulire.

La mente è ritornata all'Avvento, il periodo in cui si dice di far spazio al Signore che viene. In effetti i lavori domestici erano solo il

riflesso di un movimento interiore più complesso: aprirsi a chi probabilmente sarebbe stato molto diverso.

Lo avevamo imparato molto bene con l'affido: chi arriva mantiene la sua identità che va anzi preservata. L'accogliere costringe a modificare tempistiche o abitudini consolidate nel tempo, modi di pensare, e valori che si credevano definiti. La relazione con l'altro, rimette tutto in gioco. Nell'accogliere si scopre qualcosa di nuovo degli altri ma soprattutto di sé.





Il tempo dell'attesa è un tempo di sospensione. La quiete prima del temporale.

Poi sono giunti Giulia di 21 anni, sua sorella Olga di 28 e suo figlio Misja di due anni. Le ragazze hanno più o meno l'età dei miei figli; in un attimo sono diventata nonna Anna; la casa si è di nuovo popolata!

Siamo stati fortunati, io e Mattia; Giuli e Olga sono ragazze molto capaci e organizzate; le esigenze di Mitsja sono passate in primo piano e tutti stiamo collaborando perché stia bene. Parlano bene in inglese e quindi con Mattia riescono a comunicare senza problemi le loro esigenze e a comprendere come muoversi per entrare il più possibile in armonia con noi. Io purtroppo non so l'inglese, mi sembra di essermi trasferita all'estero, ma tra intuizione e Spirito Santo riesco a comunicare quanto serve.

Con Olga e Giulia, stiamo vivendo la guerra in diretta; è incredibile vedere sui loro cellulari il marito rinchiuso in un bunker con la barba lunga perché da giorni non esce o sentire che nella giornata ha rischiato la vita quattro volte! Ormai ogni notizia dei giornali acquista un peso diverso per noi.

Anna Pirotta



BELLEZZE COLLATERALI

Durante quest'anno di cammino abbiamo pensato di proporre ai nostri ragazzi un viaggio alla ricerca della Bellezza Collaterale, quella bellezza che permea la loro vita, li attira, li affascina, li affronta e li sprona. Ci siamo chiesti se esista davvero questa bellezza inattesa, capace di renderci inquieti e spingerci ad agire.

Per scoprirlo abbiamo affrontato tre grandi temi: Tempo, Morte e Amore. Oltre alle attività e alle riflessioni abbiamo ritenuto utile e arricchente presentare un testimone per ogni tema, che parlasse ai ragazzi della sua esperienza concreta di vita. E così Carla ci ha accolti a casa sua per parlarci della bellezza del suo tempo vissuto, donato, condiviso; mentre Franca, anatomopatologa, ci ha offerto grandi spunti di riflessione, aiutandoci a trovare delle perle di bellezza anche in un tema complicato come quello della morte.

Parlando del tema dell'Amore, però, abbiamo pensato

fosse giusto diventare noi stessi testimoni di quell'Amore che abbiamo riconosciuto di aver ricevuto. Nasce così la proposta di trascorrere la Quaresima al servizio degli altri. Ecco il pensiero di due ragazze del nostro gruppo alla fine di questa esperienza.

Maria Chiara e Riccardo (educatori gruppo dei +/-)

Da settembre il mio gruppo di veterani, quello dei "più o meno", sta facendo un percorso sul tema della bellezza collaterale. Dopo aver toccato l'argomento della morte, perché sì, abbiamo scoperto che ci possono essere anche lì spiragli di luce, ci siamo dedicati all'amore. Per farci avvicinare a questo tema i nostri educatori ci hanno proposto un'esperienza di volontariato con le suore di Madre Teresa di Calcutta a Baggio. La mia prima reazione? "Che sbatti!" Sono sincera, l'idea di spendere due ore del mio pomeriggio a preparare e distribuire pasti ai bisognosi

insieme a suore dal velo bianco e blu non mi intrigava molto.

Invece mi sono dovuta ricredere. Ora sono convinta che fare esperienza di volontariato, ovviamente oltre ad essere socialmente utile, è un'importante fonte di arricchimento. Dal punto di vista pratico mi ha introdotto nel mondo del lavoro, ma c'è molto di più. Ho avuto modo di confrontarmi con una realtà nuova, e oltre ad aver realizzato la preziosità di quello che possiedo, ho preso coscienza delle reali difficoltà della vita. Già dall'incontro con i primi "clienti" ho capito che il mio compito in quel luogo era molto importante, più di quanto pensassi; ho percepito una grande responsabilità: per chi avevo davanti il sacchetto contenente il pasto che consegnavo era più di un semplice sacchetto, ma ciò che avrebbe svolto la loro giornata. Sembra banale, ma ci tengo a dire che lo scintillio negli occhi e la riconoscenza di chi mi si è rivolto mi ha procurato un immenso benessere.

In conclusione invito chiunque a compiere un'esperienza di solidarietà, fa bene agli altri e a sé stessi!

Laura Longhi

Ammettiamolo, pochi alla mia età avrebbero sprizzato gioia da tutti i pori sentendosi dire che avrebbero dovuto fare volontariato da delle suore. Io in primis ho cercato delle scuse per non andarci. E per fortuna che non le ho trovate. Non avrei conosciuto suor Teresa e nemmeno suor Marika. Non avrei scoperto questo mondo "magico" e totalmente estraneo al mio. Non avrei visto la gentilezza e l'amore incondizionato che gli esseri umani sono capaci di donare anche a chi non si conosce, quell'amore di cui ho tanto sentito parlare ma che non pensavo esistesse davvero. E invece persone come suor Teresa, che quasi tutti i giorni è lì a distribuire cibo, sorrisi e amore a chi è in

difficoltà, ci sono su questo mondo.

Mi sono emozionata stando fuori con lei ad aiutare a distribuire i sacchetti, ma è stato ugualmente bello stare dietro le quinte con suor Marika a tagliare non so quante patate. Quel pomeriggio ho imparato a tagliare le cipolle, "così ora puoi aiutare tua mamma" mi ha detto suor Marika. E dopo avermi spiegato quanto fosse importante avere una famiglia, l'ho salutata, dicendole "a presto". Sperando davvero di tornare lì e passare un altro pomeriggio con lei.

Alice Colombo



150 ANNI DI COMPLEANNI FRA I GIOVANI

MGO - Sono tre le lettere che contengono l'esplosione di energia, bellezza, condivisione e unione che abbiamo provato sulla nostra pelle in neanche due giorni. Il Movimento Giovanile Orionino, una grande e ricca famiglia, ci ha invitato, insieme alle parrocchie di Torino e Marghera, a Voghera per unirici in un weekend di festeggiamenti per ricordare i 150 anni dalla nascita di Don Orione. Così, sabato 2 Aprile, siamo partiti e nel

tardo pomeriggio ci siamo lasciati trasportare dalle tante attività preparate per noi dai giovani di Voghera. Siamo andati a visitare i vari stand che erano stati creati per intrattenerci in attesa che arrivassero tutti i ragazzi e, una volta insieme, ci siamo riuniti in un grande cerchio occupando bene la palestra che ci ha ospitato. Grazie ad un gioco di conoscenza, siamo partiti per una caccia al tesoro, trovandoci con tante persone estranee,



esplorando così l'oratorio che ancora non conoscevamo. Al momento della cena, ci siamo ritrovati tutti attorno ai tavoli, ridendo, conoscendoci meglio, nonostante le timidezze iniziali. Dopodiché, abbiamo dato il via alla serata che si è snodata tra una partita di LOL, tanta musica e dove, con le risate e poi con le emozioni, il comico Luca ci ha affascinato con le parole commoventi e preziose, che ci hanno resi partecipi della sua vita talvolta complessa, fatta di errori, che però è stata salvata riavvicinandosi a Dio. Questo momento toccante ha concluso il primo giorno, ricco di conoscenze e prime sorprese. Dormendo tranquilli, anche se al freddo, sui nostri materassini, ci siamo svegliati domenica mattina assonnati, ma ancora più curiosi. Ci siamo emozionati tanto grazie alla testimonianza di Antonio che, raccontando la sua vita tormentata, ci ha fatto entrare nel doloroso mondo del carcere e della voglia di redenzione. La sua storia, il suo mare che tanto lo aveva fatto sognare, ma anche soffrire, è stata messa in scena da bravissime attrici che, senza parole ma utilizzando solo gesti, nastri e piccoli suoni, ci hanno trasportato in tante realtà. Hanno poi ascoltato le esperienze di alcuni di noi e con estrema empatia le hanno portate sul palco, fatto di qualche scatola di legno e una musicista. Il filo rosso è stato l'amore inesauribile che tutti i protagonisti che si sono voluti raccontare riponevano nella Chiesa, a volte fatta anche da una persona o due, che però è stata un'ancora di salvezza. Con tanta consapevolezza nel cuore, siamo partiti verso l'ultima tappa, Pontecurone, per la Messa, il pranzo e infine un saluto, riuniti tutti davanti al corpo di Don Orione, per ringraziarlo ancora una volta di aver avvicinato tante anime grazie alla sua Opera. Sicuramente, dopo due anni di chiusure e distacco, abbiamo ritrovato in questo piccolo momento insieme con le altre parrocchie molta gioia. Ci siamo visti, ci siamo divertiti, ci siamo emozionati e ci siamo conosciuti, lasciandoci trasportare dalla grande famiglia che è, come dicevamo prima, l'MGO. Con la speranza di riunirci presto

per condividere ancora tanto, siamo tornati nella nostra Milano, sicuramente arricchiti e più uniti di prima.

Martina Marot e Valentina Sprio



I GRUPPI BARNABA: VERSO L'ASSEMBLEA SINODALE DECANALE

Il 10 ottobre del 2021 ha preso avvio la prima fase del Sinodo 2021-2023, che culminerà con la riunione dei vescovi di tutto il mondo che si terrà nell'autunno 2023. Questa prima fase ha una dimensione locale, ossia consiste nella consultazione delle diverse diocesi di tutto il mondo, oltre alle istituzioni universitarie, agli ordini religiosi e ai movimenti laicali; ad essa seguirà una fase di livello continentale, nella quale i risultati della consultazione locale verranno discussi tra le conferenze episcopali dei diversi continenti, con la partecipazione di rappresentanti degli ordini religiosi e dei movimenti laicali. Tutti questi contributi serviranno a redigere l'*Instrumentum laboris* del sinodo, ossia il documento di base di cui discuteranno i vescovi nel 2023. Il tema di questo percorso sinodale è: Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione. Come si vede, si tratta di una specie di "meta-sinodo", ossia di un sinodo sulla sinodalità. Ma che significano queste parole? Sinodo viene dal greco *syn-odos*, che significa cammino; in sostanza, il cammino che si fa assieme. Da quando, nel 1965 (prima ancora che finisse il Concilio Vaticano II), papa Paolo VI lo istituì, il sinodo dei vescovi è lo strumento mediante il quale i pastori di tutte le diocesi del mondo si incontrano periodicamente per trovare i modi di "camminare assieme". La sinodalità, però, è qualcosa di più di una semplice istituzione della Chiesa gerarchica; è uno stile più generale nel modo di essere Chiesa, uno stile che quindi non coinvolge solo i vescovi, ma più ampiamente tutti i membri del popolo di Dio. Adottare uno stile sinodale significa perciò trovare modi attraverso i quali è davvero possibile, per un popolo costituito da numerose e diverse figure, con numerosi e diversi carismi, camminare assieme. Su questo stile

sinodale, e sulla fantasia che esso richiede, ha molto insistito papa Francesco che ora ha convocato questo sinodo universale per far maturare più in profondità nelle Chiese di tutto il mondo la dimensione sinodale. Nel quadro delle iniziative orientate a costruire questa sinodalità ecclesiale, lo scorso anno l'arcivescovo Delpini ha lanciato la proposta dei "Gruppi Barnaba", orientati alla realizzazione delle Assemblee Sinodali Decanali. Vediamo di che si tratta. Barnaba è un personaggio degli Atti degli Apostoli che accompagna da vicino Paolo nella sua opera pastorale; lo troviamo soprattutto nei capitoli 13-15, anche se è chiaro che ad un certo punto i due discutono e si separano (di Barnaba poi non si parla più, mentre gli Atti seguono i viaggi apostolici di Paolo). Allo stesso modo, i gruppi Barnaba hanno la funzione di aiutare l'opera pastorale delle parrocchie, consentendo loro di raggiungere realtà ed esperienze che attualmente non raggiungono e in questo modo di ascoltare meglio, e possibilmente di corrispondere in maniera più convincente ai bisogni e alle esigenze del loro territorio. Come ha scritto l'arcivescovo Delpini, praticare la sinodalità significa riconoscere e attuare «un chiaro diritto di parola e di ascolto». Concretamente, tale diritto di esprimersi e di essere ascoltati nella definizione degli obiettivi pastorali della Chiesa dovrebbe realizzarsi attraverso





la costituzione di queste Assemblee Sinodali Decanali: si tratta di organismi che, a differenza dei precedenti Consigli Pastorali Decanali, non vedono soltanto la presenza dei sacerdoti e di uno o due rappresentanti dei Consigli Pastorali di ogni Parrocchia. Questa struttura non va comunque al di là di quanto già si conosce e si fa parte delle strutture organizzative della Chiesa. In queste Assemblee, dovrebbero trovare voce e diritto di parola tutte le realtà che, a diverso titolo, svolgono un ruolo di tipo pastorale sul territorio del Decanato. Per fare degli esempi: le scuole cattoliche, i movimenti, le strutture sanitarie, sportive o ricreative di ispirazione cristiane, i luoghi di elaborazione culturale o politica, di aggregazione, di attività caritativa.

Anche nel nostro Decanato – che come molti altri è stato da poco ampliato a comprendere anche le parrocchie precedentemente raccolte nel Decanato Barona – è stato istituito un gruppo Barnaba. Questo gruppo sta lavorando ad un censimento delle diverse realtà che potrebbero essere coinvolte in questa iniziativa, raccogliendone le autopresentazioni in vista di una migliore conoscenza

del territorio e delle sue potenzialità. A questa fase di ricognizione seguirà la scelta delle realtà che manifestano un desiderio di partecipare a questa impresa e l'invito a delegare qualcuno per rappresentarle in questo nuovo consesso. Per fine anno, o all'inizio del prossimo, si dovrebbe essere in grado di convocare l'Assemblea Sinodale Decanale; una struttura che dovrebbe poi essere permanente, anche se, per evidenti ragioni, potrà essere convocata un numero limitato di volte all'anno. Si tratta di una grande sfida, naturalmente; quella di andare al di là delle strutture parrocchiali per raccogliere idee, rilevare bisogni, attivare relazioni e forme di sussidiarietà, perché l'azione pastorale sia più ricca e più fruttuosa. Consapevoli, come ci ricorda papa Francesco, che lo scopo di un sinodo, e ancor più di un cammino sinodale come questo, non è «produrre documenti, ma far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani».

Massimo Reichlin



I NOSTRI PATRIMONI SECOLARI

Se l'Unesco si adopera per individuare i tesori che sono "patrimonio dell'umanità" da preservare, anche la nostra parrocchia ha i suoi patrimoni secolari da apprezzare e condividere. Si tratta di signore che hanno egregiamente superato la soglia dei 100 anni e di buon grado hanno accettato di presentarsi ai nostri lettori. L'anno scorso abbiamo avuto il piacere di incontrare Cicina, la cui testimonianza piena di vitalità, legami e fede è stata molto significativa. Alla notizia di un nuovo compleanno tondo tondo, per par condicio, ci è parso bello andare a conoscere un altro "tesoro", la signora Emilia Morone. Abbiamo saputo che nelle "Case Edison" (zona Soderini) ci sono altre aspiranti centenarie. Sarà l'aria buona di Milano? O l'influsso benefico di don Orione? Nell'attesa di possibili spiegazioni, siamo andati a suonare il campanello. Signora Emilia, da poco ha festeggiato: quanti anni ha? "100 anni e 10 giorni"

Bella la precisazione, del resto gli anni sono fasci di giorni, e ogni giorno è un regalo.

La neo-centenaria vive in questa parrocchia dal 1955, quindi fin dal suo inizio, ha conosciuto i vari parroci, don Ferretti, il primo, e poi tutti gli altri. Tra gli ultimi è rimasta molto affezionata a don Valeriano, che spesso la visitava. Il Municipio 6 le ha appena conferito l'"Ambrogino d'oro", che lei tiene con orgoglio in camera, dove è appeso anche

il pensiero gentile preparatole da Severina, la ministra straordinaria dell'Eucaristia che, a nome della parrocchia, ogni settimana viene a trovarla, dal momento che lei non può più uscire per la messa, né per quella festiva né per quella quotidiana, come invece, prima del Covid, era solita fare. Emilia confidava nella realizzazione di un ascensore, per facilitare l'accesso alla chiesa, promesso già da don Renzo, ma ancora da realizzare.

Per lei la fede, la preghiera è importante? "Altroché se è importante! È la vita! Io prego continuamente. Due rosari al giorno, poi preghiere a vari santi, per i defunti..."

Cos'ha imparato in un secolo di esistenza? "A lavorare duramente. Sono nata in provincia di Cremona, ho fatto fino alla terza elementare, sono rimasta solo io di sette figli. Prima di sposarmi le mie sorelle andavano a lavorare io invece stavo a casa perché non avevo troppa salute (?!), avendo preso la malaria, che allora si curava con il chinino rosa acquistabile dal tabaccaio. La mia è stata una gioventù difficile. Non ho mai lavorato in fabbrica, quando era la stagione andavo a fare la mondina nelle risaie. Ora patisco un po' la solitudine".

Quali episodi hanno segnato la sua esistenza? "Mio marito è morto nel 1965. Era un reduce di guerra, della campagna di Russia, che si era salvato grazie a dei contadini che lo avevano nascosto. Quando dopo infinite peripezie riuscì

a tornare a casa, dovette rimanere a letto immobile per un mese, nutrito con latte condensato per riprendere le forze. Come segno di gratitudine, se avesse avuto dei figli avrebbe messo loro lo stesso nome dei figli di quei contadini russi, Katuscia e Giordano". Della triste esperienza bellica, però, il marito non amava parlare, troppo grande il dolore per essere condiviso. La paura costante dei nemici aveva, certamente, lasciato in lui un segno: teneva sempre nascosta nel comodino una pistola. Essendo rimasta presto vedova, per mantenere il figlio Giordano, Emilia ha dovuto darsi da fare e lavorare sodo, con pulizie e altre attività domestiche. Purtroppo anche il figlio





è morto, a 58 anni, per un tumore. Ora lei vive con la nuora Giovanna, che la accudisce con grandissimo affetto e ci informa che la suocera non ha problemi di salute, a parte qualche difficoltà uditiva, gode ancora di una buona vista, è serena, spesso canticchia, va a letto abbastanza presto e dorme fino a tardi al mattino.

Quali sono i suoi passatempi? “Quando uscivo per ritrovarmi in casa di amici era bello giocare a carte, ora invece lavoro a maglia, prego tanto, guardo la televisione, TV 2000 per le preghiere e poi altri canali per programmi come I soliti ignoti e la serie Il paradiso delle signore”.

Per tenerla in esercizio la nuora le fa compiere ogni mattina un esercizio speciale: ricopiare un po' alla volta tutti gli articoli di Comunità aperta. Non volevo crederci, e allora mi è stato mostrato il quadernone dei “compiti a casa”. Fa un certo effetto sapere che qualcuno riprende parola per parola quanto altri scrivono, riproducendo il contenuto, compresi eventuali errori. Questa volta la signora Emilia avrà la possibilità di riportare un articolo dedicato... a lei stessa!

Per arrivare a 100 anni qual è il segreto? “Non so, non fumo e non bevo; certo mi piaceva andare a ballare quando c'erano dei matrimoni o altre feste, ma ora con le gambe matte...”

Se potesse cambiare alcune cose di questo mondo, cosa toglierebbe? “La guerra, la siccità, ora c'è bisogno di acqua; poi non saprei, sono sempre chiusa qui in casa, “pusè che pregà, mi fu no””.

Per caso guarda il calcio, tifa per qualche squadra? “Sì, per il Milan, mi piace tanto Ibra, guardo le partite e grido quando c'è il gol”.

E all'Inter non tiene? “Minga trop”.

Dall'alto dei suoi 100 anni la signora Emilia ora guarda il mondo da una finestra che dà su via Soderini, contenta di rispondere ogni tanto con la mano a chi, sapendo che lei è diventata come una “piccola vedetta lombarda”, passando per la strada le manda un cenno di saluto. Ho voluto provare anch'io, e la verifica è stata immediata: mentre mi allontanavo dall'abitazione mi sono girata e da una finestra del primo piano una mano era pronta a rispondere al saluto. Esperimento da ripetere quando

passerò di là. Grazie, Emilia, per la tua testimonianza di donna forte, verace, piena di fede. La tua preghiera è un prezioso contributo per tutta la nostra comunità.

Carla Ferrari



L'INCONTRO

a cura di Riccardo Dall'Oca

In questa pagina, ti proponiamo un "Incontro" di un gruppo dopo-cresima. Un incontro è una breve attività pensata per riflettere su un tema, in gruppo, incontrandosi insieme. Tutto è pronto perché possa provarci anche tu, del resto: provare non costa niente! Prova a svolgere l'attività che ti proponiamo, e facci sapere cosa ne pensi scrivendoci a comunitaperta@hotmail.com, condividi con noi un pensiero o una riflessione, in questo modo sarà proprio come vivere un incontro!

SOLLEVARE LA PROPRIA CROCE

INNANZITUTTO... UNA BREVE STORIA!

Pinocchio torna a casa di cattivo umore, come con un peso addosso, e trova Geppetto ad aspettarlo

Pino: (ironico) e anche oggi tuo figlio è la nullità che ha sbagliato un'infinità di canestri... e abbiamo ovviamente perso

Beppe: wellà buonasera signor ottimismo!

P: sfotti sfotti... non mi riesce nulla in sto periodo, dovrei chiudermi in camera e buttar via la chiave

B: per carità, poi chi la sente tua madre...

P: ci manca solo lei guarda... però hai fatto un figlio scemo, ritieniti responsabile!

B: certo, un pessimo figlio, pessimo ragazzo, pessimo cestista, e sicuramente pessimo amico, ho indovinato?!

P: esatto... chiedi a Luca! È in sbatti perché ha un sacco di insufficienze, la sua famiglia va in pezzi e io non riesco a stargli vicino, giuro non sono capace, come faccio sbaglio! Devo distrarlo? Devo farlo sfogare? Devo farlo ubriacare per dimenticare quanto fa schifo la vita?

B: calma calma, la terza opzione la scartiamo... sai Pino perché ho deciso da ragazzo di aprire il mio negozio di restauro? Perché ho trovato speciale questa attività? Il mio mestiere è un po' saper vedere il bello anche in qualcosa di usato, malconcio. È avere la pazienza e la cura di ridare vita a qualcosa che un altro aveva buttato via. È prendersi la responsabilità di scegliere qualcosa di compromesso, ripararlo e ridargli un posto nel mondo, un valore. Dopotutto il restauro non è tanto diverso dai rapporti umani o dalle cose in cui tu metti il cuore: si può fare fatica, possono avere difetti, possono farci soffrire, sta a te vedere se vale la pena andare avanti, ma è davvero un impegno.

P: mi sa che non sono capace di impegnarmi... le poche volte che lo faccio la prendo sempre in quel posto

B: è quindi pensi sia meglio dire 'non sono capace' e lavarsene le mani? lo capisco... Ma aspetta un attimo... voglio leggerti un foglio ritrovato incastrato

in un cassetto di uno scrittoio, uno dei miei primi lavori, sai che non butto via niente, sono cimeli, oggetti appartenuti a qualcuno chissà quanto tempo fa e conservati... (CERCA LA LETTERA). Ecco qua, vediamo se questo Simone di Cirene trova le parole giuste... **(Geppetto legge):**

Mi ricordo bene quella giornata... un venerdì. Proprio quel venerdì che ero in ritardo e indaffarato con i mille lavori che mi assorbivano lì a Gerusalemme. Mi ricordo che c'era molta confusione, un gran trambusto. La folla era agitata e si sentivano schiamazzi, offese e pianti. Ma io ero molto assorto nei miei pensieri, nelle mie preoccupazioni. Era verso mezzogiorno e in quel momento appena fuori dalle mura della città ho capito che c'erano tre condannati a morte che stavano per essere giustiziati sulla via del Golgota. La cosa non mi sorprese molto, non era certo la prima volta, ma la confusione e l'agitazione che si creò intorno a quella scena, quelle non erano da tutti i giorni. Mi avvicinai e riconobbi quel galileo che fino alla settimana prima tutti a Gerusalemme proclamavano "il loro profeta" e ora erano pronti a metterlo in croce. Bah... La situazione non era delle migliori e feci per allontanarmi, ma proprio in quel momento due guardie romane mi presero da dietro e mi spinsero in mezzo a quella ressa. Io non volevo certo avere a che fare con quella storia, ma prima ancora di protestare e domandare, mi ritrovai quell'uomo davanti, incrociai il suo sguardo, quel volto sofferente, ma comunque meno spaventato del mio. In quel momento capii che dietro quell'uomo doveva esserci un Dio, cosa significa la vita donata per amore. Capii anche il peso di quella croce, di quel corpo consumato da torture e insulti, di quelle grida che prima lo osannavano e ora lo screditavano, poi per quali colpe, nessuno lo diceva.



Martoriato dalle percosse, trascinava il legno e il suo corpo e con gli occhi mi chiedeva perdono per il fastidio che mi stava recando. E io, accanto, dividevo con lui il peso della croce, ma non sono mai riuscito, per paura e vergogna, a dirgli quanto avrei voluto prendere parte della sua sofferenza, delle sue ferite, di una responsabilità che

leggevo nei suoi occhi e che purtroppo Dio aveva destinato a lui soltanto: morire per testimoniare l'amore gratuito e totale, il perdono senza se e senza ma. Sentimenti che io, e forse anche tu, per egoismo, debolezza, distrazioni o paure, spesso non riusciamo a vivere.

ORA TOCCA A TE, INIZIAMO !

Benvenuto in palestra, il luogo sacro dove nel ventunesimo secolo, di tanto in tanto, un pellegrinaggio è assolutamente necessario. Non sei di casa? Non c'è problema, lascia che siamo noi a guidarti. Partiamo dalle basi per oggi: pesistica. Niente di più facile, prima cosa : i pesi. Dischi di ghisa, di vari spessori e diametri, e di vario peso. Ne esistono di tutti i tipi, vediamo innanzitutto quali ti sei portato dietro:

- Dischi responsabilità: sono tutte quelle cose che hai da fare o sai che dovresti fare, ma che "ti pesa fare"
- Dischi dolore: sono tutte quelle cose che in questo momento ti fanno male, ti fanno soffrire oppure ti fanno paura.

Te le porti sempre dietro e ti appesantiscono la giornata, "ti pesano sul cuore"

Quali sono i dischi che ti porti dietro in questo momento? Prova a prenderti un momento per riflettere, smetti di leggere, e scrivi quanti dischi responsabilità e dischi dolore ti vengono in mente. Riprendi solo quando hai finito. Proseguiamo con l'introduzione. Abbiamo parlato di dischi, di pesi, ma non si può pensare che la pesistica stia tutta qui. Un conto è avere dei pesi, un conto è fare pesi, sono due cose del tutto diverse. Di pesi ce ne portiamo addosso tutti e tutti i giorni, ma non per questo siamo tutti in forma, proprio perché i pesi si possono avere, o si possono fare. Avere dei pesi vuol dire portarli sulla schiena, come uno zaino o una borsa, vuol dire subirli. Quando hai dei pesi quelli stanno lì, e tu ti limiti a sopportarne il peso, ingobbindoti sempre di più ogni giorno che passa. Avere dei pesi non aiuta i muscoli, fa solo male alla schiena. Avere dei pesi non richiede molto coraggio, richiede solo sopportazione, li si sopporta, magari lamentandosene in continuazione, e si aspetta e si spera che passino. Fare i pesi è una cosa del tutto diversa, vuol dire toglierli dalla schiena e metterli sul bilanciere. Fare i pesi vuol dire accettare i propri pesi, e cercare volontariamente di sollevarli il più in alto possibile. Chi fa pesi non se ne lamenta, anche se non fa certo meno fatica di chi li tiene semplicemente sulla schiena. Chi fa pesi non li nasconde, non li evita, non si limita a sopportarli sospirando tra sé, ma trasforma il sollevarli nella propria sfida con se stesso, sapendo che ogni giorno diventerà più forte, ogni giorno sarà capace di sollevare più dischi. Fare i pesi significa accettare le proprie fatiche, cercare di sollevarle al meglio delle proprie capacità cercando di farne qualcosa di significativo, cercando di essere più di quanto si è al momento. Ora pensa ai pesi che hai scritto. Prova a pensarci, cosa ne fai tu dei tuoi pesi? Dove li porti, sulla schiena o sul bilanciere? Tutti abbiamo le nostre croci, di varie dimensioni e pesi, tutto sta nel come ne portiamo il peso, e se accettiamo o meno di farlo volontariamente. Ricorda che, come cercava di raccontare Geppetto a Pinocchio, non siamo destinati a portarne il peso da soli. Grazie di essere stato con noi e buona Pasqua!



MILANO NEL TEMPO. L'URBANISTICA TRA REALTÀ E IDEALE

Aperitivo culturale con Cristina Fumarco

di Elisabetta Gramatica

*“A Milano ogni cosa è degna di ammirazione,
vi è profusione di ricchezze e innumerevoli sono le case signorili [...].
La città si è ingrandita ed è circondata da una duplice cerchia di mura;
vi sono il circo, dove il popolo gode degli spettacoli, il teatro con le gradinate a cuneo,
i templi, la rocca del palazzo imperiale, la ricca zecca,
il quartiere che prende nome dalle celebri terme Erculee [...].*

*Le sue costruzioni appaiono una più imponente dell'altra, come se fossero tra sì rivali e non ne sminuisce la grandezza
nemmeno la vicinanza con Roma”*

- Ausonio, Ordo urbium nobilum, 35-45

Il nostro Paese è un museo a cielo aperto. E non c'è neanche bisogno di dirlo, basta guardarsi attorno. Il poeta latino Ausonio descriveva così Milano nel IV secolo d.C., ma la storia della nostra città inizia ben prima. Una storia caratterizzata da un susseguirsi di popoli diversi che abbiamo avuto modo di ripercorrere e conoscere durante l'aperitivo culturale di venerdì primo aprile, grazie alla testimonianza di Cristina Fumarco, Docente di Storia dell'Arte. Milano fu dominata da Celti, Romani, Goti, Lombardi, Spagnoli e Austriaci prima di diventare un centro industriale ed economico, capitale mondiale della moda e del design.

Guidati da Cristina Fumarco abbiamo potuto intraprendere un viaggio virtuale nella Milano dei secoli, a cominciare dalla prima formazione di quella che sarebbe diventata Milano, un villaggio celtico collocato nella zona di Piazza della Scala, con un recinto sacro tra un incrocio di acque – il torrente Nirone e il fiume Seveso – un tratto per nulla inusuale





per Milano, che sin dalla sua nascita, si identifica come una città d'acqua. La formazione dell'abitato e lo sviluppo continuo della città fu legato soprattutto alla sua posizione geografica strategica, all'idrografia e alla fertilità del suolo. A partire dalla fine del V secolo a.C. nuove popolazioni celtiche giungono in Italia, gli Insubri, un popolo che lo storico Polibio definì come "La più potente tribù celtica delle Alpi", in questa fase Milano divenne un importante centro politico e religioso.

Successivamente, fu la volta dei Romani: dalla fine del III secolo a.C., questo grande popolo iniziò la sua espansione verso l'Italia settentrionale. La città romana nacque a fianco del primitivo insediamento celtico, il foro dove si incontravano perpendicolarmente le due vie principali, il cardo – identificabile con l'attuale via Torino – e il decumano – di difficile identificazione – si trovava in piazza S. Sepolcro. Milano ebbe una prima cerchia di mura, con le porte corrispondenti alle principali vie di comunicazione – Porta Ticinese, Vercellina, Comasina, Nuova, Orientale, Romana – allargata poi al tempo della Milano imperiale. È soprattutto nell'età imperiale che Milano diventa fiorente, in particolare nel momento in cui è capitale dell'Impero Romano con Massimiano, un tempo abbastanza lungo,

dal 286 al 403 d.C. ed è a questo periodo che risalgono cambiamenti significativi e la costruzione degli edifici più belli: alcune torri nell'epoca tardo repubblicana lasciarono il posto a quelle delle nuove mura e ai carceres del circo, furono costruiti diversi edifici con giardini, il circo, la porta Erculea, le terme, l'anfiteatro vicino a via De Amicis e lungo l'attuale Porta Romana fu realizzato un imponente arco trionfale.

Una riflessione particolare merita l'episcopato di Ambrogio: Milano a partire dal 374 d.C. si connotò come città cristiana e questo portò inevitabilmente anche a dei cambiamenti infrastrutturali, come, per esempio, la realizzazione del complesso episcopale e di quattro basiliche paleocristiane e nuovi luoghi di culto, abbelliti con le spoglie recuperate dai monumenti pagani, come nel caso della basilica di San Lorenzo.

Caduto l'Impero Romano, nel corso dei secoli, con alterne vicende lungo il difficile periodo delle invasioni barbariche, Milano cominciò a svilupparsi nei sobborghi fuori le mura fino a quando, attaccata dal Barbarossa, ebbe la necessità di dotarsi di nuove mura, la cerchia delle mura comunali, nate prima come semplici terrapieni, rinforzate poi dopo

Piazza Duomo al tempo di Azzone Visconti



la vittoria sull'imperatore, abbellite da Azzone Visconti e arricchite da rocche e baluardi ai tempi della signoria viscontea e sforzesca.

In seguito, la città si espanse anche al di fuori delle mura lungo le direttrici delle vie di comunicazione e durante la dominazione spagnola, il governatore Ferrante Gonzaga volle costruire un'imponente cinta di bastioni, che resero Milano una delle città più fortificate d'Europa dell'epoca. Il processo di espansione di Milano proseguì nei secoli, mantenendo sempre le caratteristiche di una città monocentrica. Una rapida crescita si ebbe con lo sviluppo industriale nella seconda metà dell'800, dopo l'Unità d'Italia. Questo fenomeno avvenne a partire dalla zona nord e nei territori collegati alle vie di comunicazione vicino alle stazioni (Centrale e Porta Genova). Con le industrie si ebbe il fenomeno della immigrazione operaia con aumento demografico della città e conseguente necessità di costruire case alle nuove classi della popolazione. Questo, poco alla volta, portò alla formazione della cintura industriale e residenziale al di fuori delle mura, che nel corso di fine 800 e lungo il 900 si sviluppò circolarmente intorno alla città.

Poi fu la volta delle due Guerre Mondiali, che hanno modificato il paesaggio urbano. In particolare, durante la Seconda Guerra Mondiale Milano subì danni gravissimi al tessuto urbano e al suo patrimonio monumentale: un terzo delle costruzioni milanesi edificate andò distrutto dai bombardamenti, dagli incendi che ne divamparono, o dalle demolizioni, necessarie o avventate, intraprese con la ricostruzione. Molte opere architettoniche, sia pubbliche che private, scomparvero per sempre nella loro versione originaria: i teatri Dal Verme, Verdi e Filodrammatici, Casa Velasco e Palazzo Melzi di Cusano in Porta Romana, le scuderie di Villa Reale, Palazzo Ponti di fronte a Brera o i Palazzi Arcimboldi, solo per citarne alcune. Nella sua drammaticità, questa situazione rappresentava anche una preziosa opportunità per avviare la ricostruzione perseguendo nuovi indirizzi, legati agli ideali di libertà, equità e giustizia della Resistenza antifascista.

Con la ricostruzione, Milano recuperò le sue fabbriche, trasformandosi nel centro nevralgico dell'industria italiana.

Il racconto è proseguito fino a farci atterrare in una delle zone più riqualificate e oggi rappresentative di Milano,



Il Tombon (Laghetto) del Naviglio a San Marco

che costituiscono una parte importante del suo nuovo volto: la zona di Porta Nuova, con i grattacieli di Unicredit, piazza Gae Aulenti e il particolarissimo Bosco Verticale concepito da Stefano Boeri, la “BAM” – Biblioteca degli Alberi di Milano – legata al nuovo concetto di sostenibilità alla base delle più recenti scelte urbanistiche.

La reazione dell’audience alla carrellata millenaria in cui ci ha accompagnato la relatrice, è stata entusiastica, sulla base della leggerezza e fluidità, ma contemporaneamente della chiarezza e capacità di coinvolgimento dell’esposizione. Qualcuno si è addirittura spinto a proporre la pubblicazione della lectio magistralis!

Il nostro viaggio nella città non è però terminato: le grandi partite dei prossimi anni (BEIC – Biblioteca Europea di Informazione e Cultura, Museo della Resistenza, MAD – Museo dell’Arte Digitale, Anfiteatro verde,

Secondo Arengario del Museo del Novecento...) e lo spirito alla base dell’afflato culturale della nostra bella metropoli, in perenne evoluzione, saranno oggetto del prossimo aperitivo culturale, in compagnia di Tommaso Sacchi, assessore alla cultura del Comune di Milano, previsto per il 6 maggio. Vi aspettiamo!!

□



Piazza Piemonte anni '40



Demolizione del Portico dei Figini per la creazione di Piazza Duomo

MILANO

TRA IDENTITÀ CITTADINA E CULTURA DIFFUSA



DIALOGO CON L'ASSESSORE TOMMASO SACCHI

VENERDÌ 6 MAGGIO 2022 h19

ORATORIO DON ORIONE • VIA STROZZI MILANO

5€ BAMBINI (≤ 10) • 7€ ADULTI

MASCHERINA E GREEN PASS OBBLIGATORI

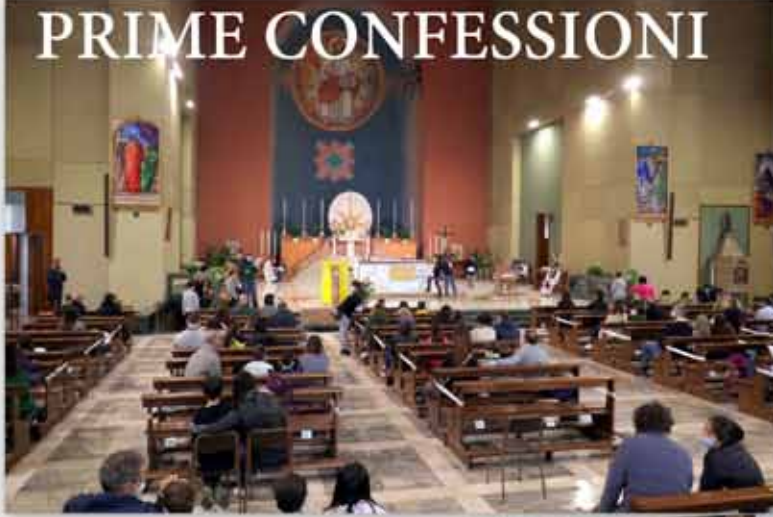
PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA



PRIME CONFESSIONI

26 Marzo 2022

Flash





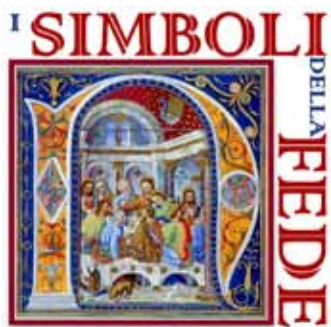
VIA CRUCIS





...e CIOTOLA DI RISO





GLI ANIMALI NELL'ARTE SACRA: LE CREATURE FANTASTICHE

a cura di Cristina Fumarco

L'arte sacra è popolata da animali fantastici. Ciò avviene raramente alle origini, nell'arte paleocristiana, quanto piuttosto a partire dal medioevo, soprattutto tra XI e XIII secolo, per poi affievolirsi sempre più a partire dal Rinascimento.

Una delle creature fantastiche più antiche, già citata nei salmi della Bibbia, è il BASILISCO (dal greco *basileus* = re, in questo caso dei serpenti), eredità della mitologia classica, un animale che pietrifica con lo sguardo e uccide con il fiato velenoso. Ha l'aspetto di un grande serpente, spesso alato, con il becco e la cresta, talvolta incoronato perché è uno dei simboli di Satana; come tale è rappresentato già in un mosaico del palazzo Arcivescovile di Ravenna, schiacciato da Cristo in armatura con una lancia a forma di croce. Compare poi spesso nei bestiari, sui capitelli romanici e nei cicli dei vizi e delle virtù dove è metafora della lussuria.

Altro animale fantastico molto importante, che gioca un ruolo fondamentale nell'Apocalisse, è il DRAGO, assimilato sin dalle origini al demonio. È rappresentato nei cicli di miniature e affreschi su questo tema come una creatura con sette teste nell'atto di sputare fuoco e cercare di mangiare il Bambino (Cristo) partorito dalla Donna (Maria), ma è sconfitto e trafitto dalla lancia di san Michele arcangelo, spesso accompagnato dal suo esercito di angeli, come si vede sulla controfacciata della chiesa di San Pietro al Monte a Civate. Un'altra iconografia vede il drago sconfitto dal santo cavaliere Giorgio e questo tema fu molto diffuso (se ne veda il raffinato esempio di Paolo Uccello, 1460 ca,

National Gallery di Londra) fino a che ne venne sconsigliata la rappresentazione dalla Chiesa della Controriforma, in quanto personaggio favoloso e poco attendibile.

La FENICE, mitico uccello dell'Arabia Saudita o dell'India, dal piumaggio spesso rosso e dalle grandi ali, quando raggiunge i 500 anni vola in Libano per raccogliere piante aromatiche con cui costruire un nido, nel quale si dà fuoco come su una pira, per poi rinascere dalle sue ceneri dopo tre giorni: queste caratteristiche la resero metafora di Cristo e della sua Risurrezione, ma anche dell'immortalità dell'anima umana. Lo si incontra già, oltre che nell'arte pagana, nei mosaici pavimentali di Aquileia, sui sarcofagi delle catacombe, fino alle vetrate, bestiari e sculture delle chiese medievali.



Il GRIFONE, dal corpo di leone alato con testa d'aquila, presente già nell'arte indiana, persiana e greca come emblema di forza e vigilanza, in quella cristiana compare soprattutto dall'età barbarica nell'oreficeria e nella lavorazione dei metalli, quindi nella scultura romanica (qui in foto un bell'esempio sul duomo di Fidenza), con gli stessi significati oltre che come emblema della doppia natura divina e umana di Cristo, in quanto creatura della terra e del cielo.

IL LEVIATANO è invece un mostro biblico degli abissi (spesso rappresentato come una balena, un coccodrillo o un drago marino) che rappresenta il caos primitivo che minaccia l'ordine del creato stabilito da Dio e può risvegliarsi da un momento all'altro. Spesso è rappresentato cavalcato dal demonio o dall'anticristo (come nella foto della miniatura dell'enciclopedia del Liber Floridus) o preso da un amo a

forma di croce o abbinato alla storia del profeta Giona, inghiottito da una balena e rigettato dopo tre giorni.

IL LIOCORNO, ovvero l'unicorno, divenne nell'arte cristiana simbolo di purezza e dell'Immacolata Concezione in quanto, secondo i bestiari medievali, poteva essere catturato solo dopo essere stato avvicinato da una vergine nel cui grembo si addormentava (si veda il dipinto di Martin Schongauer del 1489 al museo Puskin di Mosca, in cui la caccia all'unicorno si unisce alla rappresentazione dell'Annunciazione, con Maria che lo accoglie). Appare anche come simbolo di Cristo stesso, il puro per eccellenza, dotato di poteri taumaturgici e salvifici e per questo è a volte raffigurato ai piedi della croce o intento a colpire i malvagi con il suo corno.

Il CENTAURO e la SIRENA compaiono spesso su rilievi e capitelli romanici come simbolo di doppiezza e falsità,



lussuria e incapacità a trattenere gli istinti. La sirena si può trovare sia nella forma più antica derivata dalla mitologia assira e poi greca, ovvero come donna con corpo di rapace e coda di serpente, sia nella forma più comune di donna con coda di pesce, spesso biforcuta, come si vede in una delle metope del duomo di Modena e in molte altre chiese romaniche.

Un caso particolare di creatura fantastica riguarda san Cristoforo. Visto che molte leggende medievali lo descrivevano come un cinocefalo (dal mitico popolo esotico di proporzioni giganti e testa di cane) convertitosi al cristianesimo dopo aver traghettato sulle spalle Gesù Bambino attraverso un fiume, in molte icone bizantine egli viene proprio raffigurato con questo aspetto fantastico.

□



Sono entrati nella nostra comunità

- STRAMAZZOTTI RAPHAEL
- STRAMAZZOTTI MATHEO
- LORENZON SAMUELE
- MASTELLONE TOMMASO



Hanno lasciato la nostra comunità

- | | |
|-------------------------|--------------------|
| BIANCHI LINO | SCARASCIA MARCO |
| CARBONE SAVERIA | DI BELLA ANNAMARIA |
| SANFELICI NICOLA | |
| GIRAUDO BRUNA | |
| MORETTI AMELIO | |
| LO PAPA ERMENEGILDA | |
| ZOPPELLARI MARIA CHIARA | |

In
bacheca

Nuovi numeri telefonici

Bocciofila
375 523 8550

Centro Ascolto Caritas
351 949 8892

Maggio 2022

1	D	Festa dei lavoratori
2	L	21:00 Adorazione
3	M	21:00 Rosario e Formazione catechisti
4	M	21:00: Rosario e Commissione Cultura
5	G	21:00 Rosario
6	V	19:00 Aperitivo culturale
7	S	
8	D	
9	L	21:00 Rosario e Commissione catechismo
10	M	21:00 Rosario
11	M	19:30 Consiglio per l'Oratorio; 21:00 Rosario
12	G	21:00 Rosario
13	V	Orione in Festa
14	S	Orione in Festa
15	D	FESTA DON LUIGI ORIONE 10:30 S. Messa; Orione in Festa
16	L	19:15 Rosario
17	M	19:15 Rosario; 21:00 Formazione catechisti
18	M	19:15 Rosario
19	G	19:15 Rosario
20	V	Orione in Festa
21	S	Orione in Festa
22	D	Orione in Festa
23	L	19:15 Rosario
24	M	19:15 Rosario
25	M	19:15 Rosario
26	G	19:15 Rosario
27	V	Orione in Festa; 21:00 Rosario missionario a S. Rita
28	S	Orione in Festa; Cresimandi a San Siro
29	D	Orione in Festa; Battesimi;
30	L	19:00 Segreteria CPP; 21:00 Rosario
31	M	21:00 Conclusione Mese di Maggio

Mese mariano

Rosario

dal lunedì al giovedì
(vedi calendario)

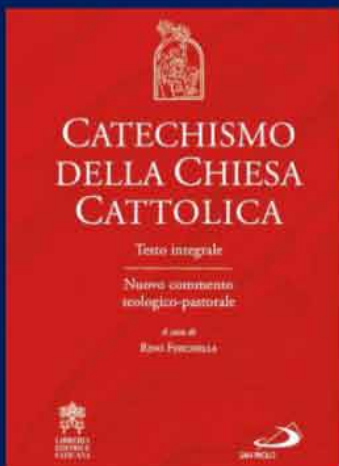
Domenica 15 maggio

Festa di San Luigi
Orione

ore 10:30
Santa Messa in cortile



MONASTERO WiFi ILANO



"Tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà"

Incontri di **preghiera e formazione**
sul Catechismo della Chiesa Cattolica
con **don Luca Civardi**

Ingresso libero

LUNEDI'

14 marzo

4 aprile

9 maggio

20 giugno

4 luglio

ORE 20:45



SABATO 28 MAGGIO

dalle 9:30 alle 17:00

**Secondo Capitolo Generale
del monastero milanese**

Maggiori dettagli saranno comunicati
prossimamente



Opera Don Orione Via Piero Strozzi 1 - Milano



Per maggiori informazioni:



Monastero WiFi Milano

monasterowifimilano@gmail.com

<https://sites.google.com/view/monasterowifimilano/home>

ORIONE IN FESTA 2022

I contributi raccolti saranno utilizzati per la creazione all'interno dell'oratorio di un parco giochi per bambini

PARROCCHIA
San Benedetto
Via Strozzi, 1
20146 Milano
tel: +39 02 47 15 54

dal 13 al 29 maggio



Ti aspettiamo!

 <https://www.facebook.com/orioneinfesta/>
<https://www.facebook.com/donorionemilano.it/>

www.donorionemilano.it

SOTTOSCRIZIONE A PREMI € 2,00



1. Mini gran Premio Go Kart - 8' prove + 12 giri gara per 08 persone
2. Terme S. Marino per 2 persone
3. Telecamera GO PRO Hero7 Silver
4. Cena al Bistro Aimò e Nadia per 2 persone
5. Cena a tema Dessert Bar Insomnia per 2 persone - Via Crocefisso 2
6. Agriturismo Airale week end enogastronomico per 2 persone
7. 907 Escape Room Annabelle per 6 persone
8. Buono Esselunga
9. Axis palestre 5 lezioni a scelta fra i corsi o 1 mese di palestra
10. Buono Mediaworld
11. Biglietti Teatro Nazionale per 2 persone
12. Aperitivo all prosciutteria 4 persone
13. Aperitivo presso Maffu's per 6 persone
14. Buono benzina
15. Buono Mondadori / Feltrinelli
16. Ingresso per 2 persone alla VIGNA DI LEONARDO

Oratorio Don Orione Milano
Via Strozzi, 1 - Milano

Estrazione: domenica 29 maggio
dalle ore 21.00 in poi

**ORIONE IN FESTA
2022**

Papa Francesco incontra gli adolescenti in Piazza San Pietro



ROMA, 18 Aprile 2022